UN LIBRO DI V. A. SAFONOV

Terra in fiore

Quando, nell'agosto del 1948, si ebbero le prime notizie sui risultati della discussione tenutasi all'Accademia sovietica di scienze agrarie sull'indirizzo degli studi biologici nell'U.R.S.S., molti scienziati ed uomini di cultura italiani e stranieri rimasero perplessi. In quella storica seduta, infatti, il Presidente dell'Accademia, Lisenko, tracciò nettamente i confini tra la scienza biologica sovietica, ispirata al materialismo dialettico, e quella della scuola americana di Morgan, fondata su concezioni meccanicistiche e, in ultima analisi, idealiste.

Come sistematicamente accade per gli episodi della vita culturale sovietica, la stampa borghese italiana non seppe ricavare di meglio dai risultati del dibattito che una ulteriore offensiva di calunnie e di menzogne nei confronti dell'U.R.S.S.: di ciò, naturalmente, nessuna meraviglia.

Ma dubbiosi rimasero anche — e forse ancora in parte lo sono — numerosi studiosi e scienziati non anticomunisti per preconcetto, anzi in qualche cosa addirittura disposti ad accogliere con fervore di interesse quanto di nuovo continuamente ci giunge dall'Unione Sovietica. Bisogna dire che anche questo non può suscitare meraviglia: se nello stesso Paese del Socialismo la lotta tra le due tendenze in biologia è durata sino al 1948, ben si comprende quanto arduo possa essere per gli studiosi italiani — le cui possibilità di ricerca e di informazione sono purtroppo quelle che sono! — abbandonare concezioni che appaiono ormai acquisite, per nuove idee rivoluzionarie nel campo della biologia e per una tecnica sperimentale quasi irrealizzabile nelle attuali condizioni di miseria e di abbandono degli istituti scientifici italiani.

Terra in fiore di V. A. Safonov, recentemente stampato nella bella « Nuova Biblioteca di Cultura » delle Edizioni Rinascita, risponde pienamente a queste esigenze di informazione e di chiarificazione. Benchè scritta, come ci informa la prefazione, essenzialmente allo scopo di diffondere fra la gioventù sovietica la conoscenza dei principi e dei problemi fondamentali della agrobiologia, quest'opera presenta per il lettore italiano motivi di interesse forse ancora maggiori che per il pubblico cui originariamente è rivolta.

Anzitutto. Safonov traccia per noi la storia della biologia da Darwin ai nostri giorni.

Impariamo poi da *Terra in fiore* a meglio comprendere quale sia uno dei segreti dell'impetuoso fiorire della scienza sovietica, e di quale inestimabile vantaggio essa goda di fronte alla pur ricchissima attrezzatura di cui dispone la ricerca scientifica statunitense.

Da Safonov apprendiamo infatti che, sotto la guida dell'Accademia di scienze agrarie, nel 1939 oltre quarantamila capigruppo colcosiane parteciparono ad un grande esperimento per elevare il rendimento del miglio, su ben 500 mila ettari, nelle più varie condizioni di clima e di suolo; oppure che l'Associazione dei giovani naturalisti è forte nell'U.R.S.S. di cinque milioni di membri; o infine che esistono già migliaia di colcosiani di avanguardia che seguono la crescita delle loro coltivazioni con accurati esami scientifici di laboratorio ed annotazioni critiche *giornaliere*.

Si comprende, da questi esempi scelti tra i molti possibili, come gli agrobiologi sovietici dispongano di condizioni di sperimentazione sconosciute, quasi inimmaginabili nel mondo capitalistico: si comprende come dalla collaborazione tra uomini di scienza e colcosiani possano scaturire raccolti-record di 1.410 q.li di barbabietole da zucchero, di 160 q.li di riso, di 205 q.li di granoturco, di 151 q.li di cotone per ettaro!

Già attraverso queste osservazioni è facile rendersi conto come *Terra in fiore* ci descriva una scienza nuova, liberata dal feticismo del chiuso dei laboratori e delle biblioteche, ma le cui biblioteche e i cui laboratori, i più perfetti del mondo, si continuano nel campo colcosiano, nell'aula scolastica, nel giardino familiare. I biologi sovietici veramente operano con milioni di mani e di cervelli, i loro campi sperimentali coprono milioni di ettari, i loro allevamenti sperimentali ammontano a milioni di capi.

Che meraviglia, dunque, se essi sono all'avanguardia nel mondo?

E' stato giustamente osservato (da Valentino Gerratana su *Rinascita*) che il libro di Safonov è tra i rari esempi di « opere di divulgazione scientifica, che, oltre ad informare, entusiasmano e commuovono ». Nè vi è dubbio che entusiasmo e commozione siano, prima di tutto, le doti di Safonov, come scrittore.

Si tratta della stessa intensa passione per la scienza che ha sostenuto il gruppo di studiosi dell'Istituto sovietico per le colture vegetali di Leningrado nella loro eroica lotta per salvaguardare e mettere al sicuro le raccolte dell'Istituto durante l'assedio nazista all'eroica città: molti di essi, che pur avevano a disposizione i quintali di cereali, i chili di grassi delle raccolte scientifiche, morirono di fame; altri furono colpiti dalle bombe tedesche per non aver voluto abbandonare a sè stesso l'Istituto: ma la inestimabile raccolta fu salvata « sino all'ultimo seme ».

Anche le altre civiltà hanno visto sorgere a volte grandi scienziati, eroi del pensiero, che hanno dedicato la vita intera alle loro ricerche; nessuno meno dei sovietici ne disconosce la grandezza e l'esempio. Ma questo libro di Safonov ancora una volta ci testimonia che solo nella società socialista gli uomini, tutti gli uomini, possono attuare interamente e illimitatamente le loro capacità creatrici.

Ma lasciamo che questo ce lo dica lo stesso autore: « Nel corso dei secoli la storia dell'agricoltura non conobbe mai un tal rinnovamento della terra da parte dell'uomo, come nei pochi anni che esiste al mondo la campagna socialista colcosiana.

« Un tempo Marx ed Engels dissero che tutto quello che è successo sinora all'umanità non è che la preistoria: la storia vera, grande dell'umanità comincerà quando avrà termine la divisione degli uomini in classi e gli uomini si riuniranno nella *famiglia comunista*. Allora essi daranno alla scienza un tal potere che non siamo neppure in grado di immaginare. In confronto ad essa la scienza dei tempi passati assomiglia a una scienza pre-scientifica.

« Ecco accendersi dinnanzi ai nostri occhi l'alba di questa scienza ».

MARIO SPINELLA

U.R.S.S. — Il bel sorriso di una giovane studentessa del Daghestan

DOPO GLI ULTIMI EPISODI DI VIOLENZA FASCISTA CONTRO CALOSSO

Sdegnata protesta contro il neo-squadrismo in una manifestazione d'unità antifascista

L'assemblea alla « Giovane Europa » sotto la presidenza di Parri — I discorsi di Boldrini e Cevolotto — Le adesioni di Calamandrei e Molè — Tutti i partiti erano rappresentati

Sotto la parola d'ordine: « Ritroviamo l'unità di tutte le forze antifasciste! », ha avuto luogo ieri sera una pubblica manifestazione promossa dal Comitato romano di difesa dei valori della Resistenza, in segno di solidarietà verso l'on. Calosso, contro il quale nei giorni scorsi e nella stessa mattinata di ieri sono state organizzate da parte dei fascisti aggressioni squadristiche.

Alle ore 20, la sala dell'associazione « Giovane Europa », in via Principessa Clotilde n. 7, era già affollatissima. Tra le personalità presenti si notavano l'ex presidente del Consiglio Ferruccio Parri, Cevolotto, Boldrini, Natoli, Stradella, Gracceva, il prof. Battaglia, l'avv. Lordi, il presidente provinciale dell'Ass. degli ex combattenti Gazzoni, il presidente dell'Associazione dei mutilati Bruno, lo scrittore Carlo Levi, il pittore Trombadori, il regista di *Achtung, banditi!* Carlo Lizzani. Erano presenti folte delegazioni di studenti di tutti i partiti, operai del gas, autoferrotranvieri, metallurgici, edili, tipografi, impiegati, rappresentanti dei partiti repubblicano, socialdemocratico, socialista, comunista, dirigenti delle associazioni partigiane dell'A.N.P.P.I.A. Avevano inviato la loro adesione altre note personalità, tra le quali Calamandrei, Gasparotto, Molè e l'avv. Salmini a nome dell'Ordine degli avvocati di Roma. Molto commentata era l'assenza dei democristiani.

Alle ore 20,25, accolto da un applauso di simpatia, è entrato l'on. Calosso e l'assemblea ha avuto inizio al canto dell'« Inno di Mameli », in un'atmosfera di grande entusiasmo. Ha preso per primo la parola l'on. Cevolotto, il quale ha avanzato subito la proposta di un'azione politica di tutti gli antifascisti per farla finita una volta per sempre con l'inopportuna campagna di denigrazione della Resistenza. Subito dopo, con grande semplicità, l'operaio Primo Pasquali, della Romana Gas, parlando a nome di tutti gli operai presenti, ha detto: « Noi promettiamo di lottare contro il fascismo, come sempre abbiamo fatto! ».

Licio Azzone, a nome degli universitari, ha quindi riferito sui fatti accaduti nella mattinata all'Università. Un uragano di applausi ha accolto le parole con le quali l'oratore ha annunciato che la massa degli studenti democratici aveva isolato e scacciato con la forza gli squadristi dallo « Studium Urbis ». L'oratore ha quindi denunciato l'azione di sfacciato favoreggiamento che il professor Cardinali, Rettore Magnifico, e altri professori, fra i quali particolarmente il prof. Puntoni, preside della facoltà di Medicina, conducono a pro dei teppisti del M.S.I. Il prof. Puntoni, infatti, ha pubblicamente dichiarato di non poter condannare quei giovani che hanno tentato di impedire al suo collega Calosso di tenere le lezioni. L'atteggiamento di una parte del senato accademico è gravissimo: si tenta di sovvertire gli stessi valori sui quali è fondato lo Stato repubblicano; si tenta di ignorare che il fascismo è stato abbattuto con le armi dal popolo, dopo aver portato tutto il nostro Paese alla catastrofe. Il professor Cardinali crede evidentemente che in Italia ci siano ancora le truppe tedesche, come quando, per ordine di Maeltzer, egli si sforzava di mantenere la « legalità e l'ordine » allo « Studium Urbis », permettendo ai fascisti repubblichini in uniforme di dare gli esami.

Un folto gruppo di studenti ha cominciato a questo punto a gridare a gran voce: « Dimissioni! Il Rettore fascista si dimetta ». Licio Azzone ha concluso sollecitando tutti i deputati e senatori presenti a svolgere una azione nei due rami del Parlamento contro quei professori che hanno la sfacciataggine di fare pubblica apologia di fascismo, avvelenando in tal modo coscientemente lo spirito dei loro alunni.

Ferruccio Parri ha ringraziato il rappresentante degli studenti, dichiarando esplicitamente che interesserà il Senato alla grave questione; quindi ha dato la parola all'on. Boldrini, medaglia d'oro della guerra di Liberazione. L'on. Boldrini si è dichiarato commosso di prendere la parola in una tale occasione. Ma alla commozione, egli ha detto, si aggiunge il rammarico per quanto si sta oggi verificando. Il 25 aprile 1945, tutti credevamo di aver seppellito per sempre il fascismo, sconfitto clamorosamente con le armi dalla lotta unitaria di tutto il popolo. Ora il fascismo si ripresenta invece sulla scena politica. I fascisti hanno l'impudenza di dire che essi salveranno la Patria. Essi fingono di dimenticare che la nostra Patria è stata condotta alla rovina proprio dal fascismo, creato e finanziato da quegli stessi gruppi di privilegiati che si sforzano oggi con ogni mezzo di farlo rinascere. Ma se le forze della Resistenza saranno unite, esse rappresenteranno un baluardo invincibile.

L'on. Boldrini

Ha preso quindi la parola l'onorevole Calosso. Egli ha rivolto parole di ringraziamento a tutti coloro che gli hanno voluto esprimere la loro solidarietà in questo momento e ha ricordato i giorni tempestosi della guerra civile in Spagna, quando i migliori figli d'Italia accorsero a combattere e a morire in difesa di un popolo aggredito dal fascismo. Animati da profondo spirito patriottico, ha detto Calosso, gli antifascisti si sono sforzati di salvare la Patria, scindendo le responsabilità della cricca di Mussolini dal popolo italiano, dimostrando a tutto il mondo che il popolo italiano era contro la guerra, conducendo un tenace lavoro politico per salvare il nostro Paese dal baratro. Questo lavoro politico, questa lotta ha dato i suoi frutti. L'Italia, che avrebbe potuto essere smembrata, è invece unita e salva, anche se l'eredità della guerra si fa sentire ancora con tutto il suo peso.

L'unica vittoria che l'Italia abbia riportato, ha continuato Calosso, l'ha riportata grazie ai suoi eroici partigiani. E' questa vittoria che oggi i fascisti, gli uomini che sono stati sempre sconfitti, vorrebbero rinnegare! E osano chiamarsi patrioti! Nel 1945 io fui epuratore all'Università. I professori Cardinali, Puntoni, ecc., erano allora sotto giudizio, e si guardavano bene dal chiamarmi traditore. Perchè non lo hanno fatto allora?

Sono pienamente consenziente, ha concluso l'oratore, con l'appello all'unità. Se in questa sala entrasse un serpente, tutti saremmo uniti per schiacciarlo. E' così che si deve essere uniti contro il fascismo.

Hanno preso quindi la parola Fausto Nitti, presidente dell'A.N.P.P.I.A., il quale ha detto che bisogna salvare la gioventù studiosa dalla subdola propaganda reazionaria, insegnandole ad amare il patrimonio nazionale della lotta per la libertà, e l'avv. Achille Lordi, il quale ha denunciato una serie di gravi episodi di connivenza tra il governo e i fascisti. Un coro di indignate proteste ha accolto le parole con le quali l'avv. Lordi ha annunciato che il primo atto del commissario governativo all'associazione del nastro azzurro, *gen. Achille Martelli*, è stato quello di inviare un servile atto di omaggio al traditore Graziani. Il commissario deve essere revocato, ha esclamato l'avvocato Lordi, e, se non basta, denunciato e processato per apologia del fascismo!

Alle 21,25 Ferruccio Parri ha chiuso la riunione pronunciando parole di unità. E' stato quindi approvato per acclamazione un ordine del giorno con il quale la assemblea invita tutti i parlamentari a svolgere un'azione energica contro le manovre dei gerarchi fascisti che vogliono, ancora una volta, portare allo sbaraglio la gioventù; e raccomanda inoltre a tutti gli esponenti delle più diverse organizzazioni democratiche di prendere analoghe iniziative, di indire altre manifestazioni e assemblee, di formare comitati di lotta in tutte le città d'Italia. L'ordine del giorno si chiude con queste parole: « Viva l'unità antifascista, condizione indispensabile per la salvezza dell'Italia! ».

Professori di fascismo?

Pochi giorni fa, a proposito dell'aggressione fascista a Calosso, scrivevamo che la colpa immediata, di certi episodi che accadono all'Università di Roma, non va tanto ricercata nel preteso « fascismo dei giovani » quanto nell'accertato fascismo di certi vecchi.

La cronaca di ieri, come prevedavamo ci ha tranquillizzato su questo punto e ci dice che avevamo ragione. Le pretese « masse fasciste di giovani » dell'Università di Roma ancora una volta non sono riuscite ad impedire, la lezione dell'on. Calosso. Per tutto contentino le « masse fasciste studentesche » si sono limitate a tirare dei sassi dentro una finestra. A pochi passi vigilava, materna, la polizia di Scelba. E' bastato l'energico intervento di un gruppo di studenti antifascisti seccati da tanta pervicace e provocatoria idiozia, a cacciare via dall'Università le suddette « masse », le quali ora staranno versando le loro lacrime nel gilè dell'on. Mieville. E questo, per ora, ci può bastare.

La cosa che ci indigna, invece, è d'aver esperimentato d'aver ragione anche sul secondo punto del nostro assunto: sul fatto cioè che l'Università di Roma, per parte di alcuni suoi professori, contiene ancora parecchio fascismo. E' di ieri, infatti, la pubblicazione, da parte del giornale fascista « Roma » di un resoconto nel quale si afferma che il prof. Cardinali, rettore dell'Università di Roma sotto i repubblichini e purtroppo ancora oggi, avrebbe dichiarato che bene hanno fatto i fascistelli suoi pupilli ad aggredire l'on. Calosso: e che egli, (oh, lo spirito libero!) mai si piegherà all'imposizione di far tenere le lezioni al prof. Calosso, troppo antifascista per il suo carattere, evidentemente. E sempre di ieri è la denuncia fatta pubblicamente da uno studente alla manifestazione unitaria antifascista tenutasi alla « Giovane Europa », della vergognosa posizione assunta da un altro eminente accademico universitario nei confronti dei noti incidenti.

Orbene, qui sussiste un fatto: i due professori in questione o sono persone oneste e democratiche o non lo sono. Se lo sono hanno tutto il dovere di mettere per iscritto come la pensano veramente e di sbugiardare i loro eventuali calunniatori. Se non altro per tranquillizzare l'opinione pubblica, non soltanto studentesca, la quale mal sopporterebbe — questo è garantito — che sugli alti scanni dell'amministrazione della scienza siedano persone che dell'amor di patria hanno la nozione che ne ha il traditore Valerio Borghese. E su questo punto occorre essere espliciti. La Costituzione italiana, e le leggi varate or ora dal Senato, parlano chiaro: di fascismo in Italia non s'ha da parlare mai più. Questo è ciò che pensa la maggioranza della popolazione, studentesca o no.

In ogni caso un fatto è certo: ed è che non saranno proprio gli studenti romani a permettere che dalle cattedre scendano ancora esempi e lezioni di fascismo. Su questo, tanto il prof. Cardinali che il prof. Puntoni, possono stare tranquilli.

M. F.

DALLA CAPITALE SOVIETICA ALL'ASIA CENTRALE

Dove tutti gli uomini sono finalmente liberi

Una condizione umana superiore - La presenza delle donne in ogni settore di attività - Artista del popolo - Al colcos "Raggio d'Oriente,, - Viaggio di ritorno

IX

Sembra davvero tutta una fiaba la storia del Kazakstan, che trent'anni fa era un Paese di nomadi analfabeti ed oggi è un Paese ad economia industriale avanzata e d'un altissimo livello culturale. Prendiamo, per esempio, la questione delle donne. Chi potrebbe credere che trenta anni fa, qui, la donna vivesse in condizioni di soggezione più che medievali?

Oggi il vicepresidente del Consiglio dei ministri della Repubblica è una giovane donna di 29 anni, N. Nurambaieva, appartenente a una famiglia di contadini poveri, settima di nove sorelle e fratelli. Noi abbiamo avuto il piacere di incontrarla personalmente ed essa ci ha parlato, con fierezza ed insieme con semplicità, del suo destino: e quando ci ha detto che senza la Rivoluzione d'Ottobre e il regime sovietico, neppure nelle sue fantasticherie di adolescente avrebbe potuto immaginare di arrivare a possedere una cultura, una posizione sociale indipendente, una responsabilità politica (anche minima, rispetto a quella altissima attuale) credo che neanche un inviato speciale del Popolo *avrebbe potuto accusarla di voler fare, con noi stranieri, della propaganda.*

Opera nazionale

E la signora Bassedeva? L'abbiamo sentita cantare in « Bergiàn e Sara » questa grande artista insignita del Premio Stalin e del titolo di « artista del popolo dell'Unione Sovietica », e poi l'abbiamo conosciuta personalmente al ricevimento d'addio offertoci dai nostri ospiti casaki. Deve avere quarant'anni, questa donna di squisita sensibilità e di larga cultura, e si ricorda di quando, bambina, nel Kazakstan nessuno aveva mai visto un teatro e aveva sentito il nome di Verdi o di Mussorgski. Oggi, lei, che ha già cantato a Mosca e a Leningrado, si accinge a portare sulle scene del Gran Teatro di Mosca la prima grande opera nazionale composta da un musicista del suo popolo. E Rosa Baglanova, che ci ha fatto ascoltare ad Alma Ata le più deliziose canzoni russe e sovietiche, e ha reso popolari le antiche melodie della sua terra da un capo all'altro dell'Unione Sovietica, a Praga, a Budapest, a Berlino?

Questa giovane donna sembra portare con sé la felicità proprio della gioventù sovietica: ma altrettanto profonda è la felicità con cui la signora N. Bazanova membro effettivo dell'Accademia delle scienze del Kazakstan, ci parla delle sue ricerche biologiche, e dell'importante contributo che gli scienziati casaki stanno portando alle grandi conquiste della biologia sovietica.

Anche al colcos « Raggio d'Oriente » notiamo, durante la nostra visita, che fra i cinque agronomi, i quattro zootecnici, gli otto veterinari, che costituiscono il corpo tecnico dell'importante azienda agricola, numerose sono le donne; e nell'officina metalmeccanica che visitiamo, non solo apprendiamo che il 30% dei dipendenti sono donne, ma che anche il 50% degli operai stakanovisti è costituito da donne e che circa quaranta sono i tecnici di sesso femminile che lavorano nella fabbrica.

Noi avevamo già compreso, a Mosca e a Leningrado, che la donna, qui, non solo gode di tutti i diritti, e vive in condizione di perfetta uguaglianza economica e sociale con l'uomo, ma ha avuto modo di affermarsi come un elemento d'avanguardia nella società sovietica, rivelando particolari doti di intelligenza, di entusiasmo costruttivo, di coraggio e di spirito di sacrificio. Ma constatare la rapidità con cui anche in questa Repubblica dell'Asia centrale le donne hanno saputo trar profitto della loro nuova posizione, hanno saputo conquistarsi un ruolo dirigente in tutti i campi dell'attività umana, appena uscite alla luce della vita, della civiltà da un carcere secolare di pregiudizi e di offese alla loro dignità, ha accresciuto enormemente quella che è venuta maturando in tutti noi come l'impressione fondamentale di questo nostro viaggio in Unione Sovietica: una nuova appassionata fiducia nelle illimitate possibilità di sviluppo della persona umana.

E' venuta fuori, quest'impressione fondamentale, da queste mie note di viaggio? Me lo chiedo ora che esse sono alla fine, come me lo sono chiesto al momento in cui ho scritto il primo articolo, come me lo sono chiesto sull'aereo che ci riportava da Alma Ata a Mosca, e poi da Mosca a Praga, sfogliando il grosso quaderno di appunti che avevo, giorno per giorno, riempito. In verità, credo soprattutto perchè sono tante e tali le deformazioni grottesche e meschine che i ceti reazionari alimentano da decenni e decenni, come un veleno, contro il Paese del Socialismo, che chi torna dall'Unione Sovietica è spesso portato a riferire piuttosto che le sue più intime impressioni i fatti e i dati di cui è venuto a conoscenza diretta e che più sono utili a controbattere i fatti e i dati bugiardi che le centrali anticomuniste del mondo intero hanno diffuso nel passato e vanno, più che mai oggi, diffondendo.

Quando purtroppo si sa che un gentiluomo il quale siede sui banchi della Camera dei deputati italiana e il quale, per giunta, insegna non so bene che cosa in una Università del nostro Paese, va dicendo nei suoi pubblici e privati comizi che « i russi hanno la coda » che « i russi rubano i bambini alle madri e li educano forzosamente nei grandi collegi-caserme statali » e così via, si è naturalmente portati, non certo a raccontare che « code » in Unione Sovietica non se ne sono viste, ma almeno ad insistere sugli elementi più esteriori della vita e della società sovietica; e si finisce col non insistere come si dovrebbe nel sottolineare come l'uomo, l'uomo comune, l'uomo della strada, in questo Paese si trovi ormai ad un punto di sviluppo tanto più avanzato dell'uomo, dell'uomo medio dei Paesi capitalistici, non solo in quanto a cultura, ma a sentimenti, a carattere, in una parola a « moralità ».

Una nuova misura

In questo senso, il succinto quadro che noi abbiamo fatto di una delle zone che prima della Rivoluzione d'Ottobre era fra le più arretrate dell'impero zarista e del mondo intero — il Kazakstan — dovrebbe servire non soltanto a meravigliare il lettore per tutto ciò che abbiamo, con maggiore o minore efficacia, ma con estrema fedeltà, raccontato delle trasformazioni avvenute nell'Asia Sovietica, ma a fargli comprendere come il regime socialista crei davvero una nuova misura delle umane possibilità.

In questo senso, Alma Ata serve a far capire meglio Mosca e Leningrado, come non si possono capire Mosca e Leningrado se non ci si riporta a quello che queste due città erano prima del 7 novembre 1917.

Guai però a chi questo paragone fa soltanto in un senso esteriore, compiacendosi soltanto dello sviluppo « tecnico » per così dire, gigantesco e innegabile che la Rivoluzione Socialista ha provocato in una sesta parte del mondo, in trentaquattro anni e nelle condizioni più difficili. Se non si comprende che tutto ciò è opera dell'uomo, e insieme che l'uomo, quale oggi si è sviluppato nel Paese del Socialismo, è l'espressione di una condizione umana superiore, non si comprenderà mai niente dell'Unione Sovietica.

Non si comprenderà mai, soprattutto, che in questo Paese, oggi, l'uomo è più libero che in tutti gli altri Paesi del mondo, che anzi questo è il primo Paese nella storia del mondo in cui tutti gli uomini siano, finalmente, liberi.

MARIO ALICATA

FINE

Italo Calvino

l'autore del romanzo partigiano « Il sentiero dei nidi di ragno », ha scritto per l'Unità *un*

TACCUINO DI VIAGGIO IN U.R.S.S.

Domani la prima puntata

LE PRIME A ROMA

CINEMA

La gang

« Al Vecchio non piacciono più i tuoi metodi. Sotto le elezioni ci vogliono sistemi nuovi, più eleganti, più organizzati, meno pericolosi. Sta' in guardia, Nick » Nick è il *gangster* antico stampo, quello che tante volte abbiamo visto dominare una città col terrore, seminare cadaveri a destra e a sinistra e morire infine crivellato di colpi dopo uno spettacoloso inseguimento. E anche qui Nick puntualmente morirà. Ma la « Centrale », la grande organizzazione del Vecchio, quella che usa sistemi moderni e puliti, resterà in piedi intatta al termine del film. Anzi, non sarà neppure uno della polizia a far fuori Nick. Sarà proprio un uomo del Vecchio, come l'altro che gli aveva mosso il benefico avvertimento di cui sopra. Per cui la fine del *gangster* fuorilegge assumerà il valore simbolico, non già del trionfo della giustizia sul fuorilegge ma semplicemente del passaggio da una fase primitiva ad una fase più avanzata del gangsterismo americano a una fase dichiaratamente politica.

E proprio in questo spostamento d'accento in questo introdursi all'interno del sistema in questa spietata denuncia dell'affiorare d'un nuovo gangsterismo ancor più potente, ramificato e perfezionato che risiede l'interesse maggiore di « La Gang ». Fin qui avevamo visto il gangsterismo politico agire sul piano cittadino o sul piano statale (esempio « Tutti gli uomini del re »); con « La Gang » si passa espressamente sul piano federale. Il misterioso Vecchio che non si vede mai e che regge le fila della vicenda non è ancora il più importante anello della catena. Ci sono sopra di lui come spiega il film « quelli di New York ». E quando la pellicola termina con la morte o con l'arresto dei *gangsters* periferici e di qualche secondario manutengolo politico, né il Vecchio né tanto meno « quelli di New York » sono stati individuati, o disturbati in alcun modo. (C'è naturalmente il solito fervorino appiccicato alla fine per far passare il film, con la Giustizia Lenta ma Sicura che compirà la sua Marcia Inesorabile, ma non ci crede più nessuno)

Ce n'è a sufficienza, ci sembra, a parte i pregi di realizzazione, per classificare « La Gang » tra le opere più importanti che qualche coraggioso cineasta di Hollywood riesce ancora a mandarci, di tanto in tanto. C'è, è vero, l'esaltazione di qualche funzionario e di qualche agente di polizia coraggioso, disinteressato e incorruttibile, non dubitiamo del resto che ne esistano anche in America. Ma il film stesso si preoccupa di presentarli come casi isolati ed eccezionali (« Quel che succede negli altri settori della polizia non deve interessarci; nella nostra zona se qualcuno compie un delitto deve essere arrestato chiunque sia »: questo dice l'ispettore del film; che cosa succede dunque negli altri settori della polizia?).

E poi, come dicevamo, il nucleo della « Gang » non è questo. Il nucleo sta nell'attività sopraffattrice e corruttrice della colossale organizzazione nazionale che fa eleggere i giudici, assolda i procuratori trasferisce a suo piacimento i funzionari di polizia, fa rimettere in libertà gli assassini un'ora dopo il delitto gode di un'immunità praticamente illimitata e tiene in pugno le redini del potere con mezzi molto più seri ed efficaci delle bombe a mano e dei cazzottoni dei *gangsters* « prima maniera ».

Il film, ha al solito il suo limite nella mancanza di una alternativa. Salvo il generico augurio che la giustizia prima o poi finisca col trionfare non c'è altro. Si condanna in blocco « la politica », come attività inevitabilmente sporca e corrotta. Per cui la conclusione — pur non dichiarata — è il « qui non si fa politica » di fascistica o, nella migliore delle ipotesi, di qualunquistica memoria. Segno della profonda sfiducia che penetra e mette radici anche tra i più coraggiosi intellettuali d'America. Segno che la corruzione dilaga in modo tale da soffocare le spinte alla rivolta. Resta però la denuncia: una valida e chiara denuncia. Non manca neanche l'accenno alle grandi Società Anonime sotto la cui ala protettiva le *gangs* esercitano le loro attività criminali.

Il film reca le firme del *producer* Howard Hughes e del regista John Cromwell. L'andatura è tirata, gli sviluppi emozionanti anche se un po' risaputi nel consueto succedersi di sparatorie, pugilati, cacce all'uomo. Robert Mitchum presta alla vicenda la sua unica espressione disincantata e la sua andatura dondolante. L'inquietante Liz Scott è il personaggio femminile. Robert Ryan riesce nuovamente a raggiungere gli eccellenti effetti che lo resero di colpo famoso in « Odio implacabile ». Morbida e contrastata la fotografia. Sobria la colonna sonora.

Peccato

Non è un film: è una predica. Una didascalia iniziale avverte che lo scopo è quello di mostrare il peccato in tutte le sue bruttezze e in tutti i suoi effetti. In realtà Rosa la protagonista è un concentrato di tutti i vizi capitali. Mette le corna a Joseph Cotten ammazza un tipo a fucilate, abortisce di proposito odia tutto e tutti, è ambiziosa, malvagia invidiosa e vanitosa. Di conseguenza, questa è la tesi del film, muore in preda ad allucinazioni con una febbre da cavallo mentre tenta invano di raggiungere il treno che dovrebbe portarla verso la felicità non meritata. Il polpettone è stato realizzato *tanto nomine*, da King Vidor. Rosa e Bette Davis ma vedere la veneranda attrice nelle parti di matrigna ormai francamente fa un po' senso.

Vice

TEATRO

Un tale che passa

Questa commedia postuma di Gherardo Gherardi (rappresentata ieri sera con buon successo, dalla compagnia del Piccolo Teatro della Città di Roma, regista Sergio Tofano) è probabilmente la migliore di questo onesto e modesto scrittore. Una commedia senza eccessive pretese, senza significati reconditi e perciò stesso grata al pubblico e facile agli attori che l'hanno recitata con finissimo gusto.

E la storia di un principe spodestato il quale ospitato da un industriale americano finisce a poco a poco per trovare ridicola la sua posizione di monarca e sceglie la libertà sposandosi la bella figlia dell'industriale (ormai imporverito per misteriose faccende di borsa) e divenendo appunto con ciò un uomo qualsiasi, « un tale che passa ». La commedia ha il tono d'una patetica favola moderna, qua e là intessuta d'una ironia abbastanza gustosa che ricorda il sapore di certe battute di Shaw; e offre il modo agli attori di sottolineare i vari aspetti dei personaggi con lievissime caratterizzazioni. Guidati dalla spiritosa regia di Sergio Tofano, cui si doveva anche il bozzetto della scena, tutti gli interpreti hanno gareggiato in bravura. Se ricordiamo qui Anna Proclemer soprattutto è perchè commedie di questo tipo a mezza strada tra il sentimentale e l'ironico, sono quanto di più adatto al suo temperamento leggermente intellettualistico, sofisticato. Bravi anche Carraro, nella parte, un po' convenzionale, del giovane principe, Busoni, nel ruolo, assai spiritoso, di un generale sempre pronto a morire per il suo re, Battistella, Maresca, Buazzelli, la Miserocchi, e la graziosa Giuliana Pinori. Uno spettacolo applaudito e seguito dall'interesse divertito del pubblico.

I. I.

AL FESTIVAL DI PUNTA DEL ESTE

« Umberto D » di De Sica trionfa a Montevideo

MONTEVIDEO, 1 — La commissione di critici riunitasi a termine del Festival cinematografico di Punta de Este ha votato una graduatoria non ufficiale dei film presentati alla manifestazione.

A una quasi unanimità — 10 voti contro 1 — il primo posto in classifica è stato attribuito a « Umberto D » di Vittorio De Sica.

« L'incrociatore Potemkin » al Circolo « Charlie Chaplin »

Domenica 3 febbraio, alle ore 10,30, presso la sala del Cinema Rialto, sarà presentato, a cura del Circolo « Charlie Chaplin » il film di S. M. Eisenstein « L'incrociatore Potemkin ». La pellicola è in edizione integrale sonorizzata nel 1950 con musica del maestro Kriukov.

A completare l'eccezionale programma saranno presentate alcune tra le più famose comiche di Charlot, tra cui « L'usuraio », « L'emigrante », « Il conte », ecc.

Per iscrizioni e rinnovi rivolgersi alla sede del Circolo, via Uffici del Vicario, 49.